



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

33⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 novembre 2012

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2013

San Michele Arcangelo *praecursor* di Federico II di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth

* Università degli Studi di Bari

Ecce mitto angelum meum ante faciem tuam qui praeparabit viam tuam. Il versetto del Vangelo secondo Marco (1-3), riferito a san Giovanni Battista che, nel deserto, presso il Giordano, predica il battesimo di conversione, rappresenta l'equivalente liturgico dell'*adventus* del sovrano medievale nello spazio sacro in cui aveva luogo la cerimonia d'incoronazione, precisamente nel momento in cui quest'ultimo veniva condotto dentro la cattedrale fino all'altare (MAC CORMACK 1972, pp. 721-752). L'*anghelos* o messaggero di Dio, che prepara la via a Cristo, cammina innanzi all'imperatore, gli fa da guida e gli prepara la strada. In questo senso, l'imperatore, l'Unto del Signore, è colui dinanzi al quale deve muoversi l'angelo di Dio come *cursor* celeste (GHELARDI 1995, pp. 217-229, particul. p. 217).

Questa trasposizione in termini escatologici del modo di concepire e di rappresentare la regalità sacra emerge, sul piano lirico, in un'opera dal titolo fortemente apologetico: *Erzengel im Konzil* (WACHSMUTH 2002) di Guenther Wachsmuth, noto come lo scienziato delle "forze plasmatrici eteriche", che presiedono ai processi della vita sulla terra¹. Il dramma, che mette in scena la vicenda spirituale dell'imperatore Federico II di Svevia², venne rappresentato, per la prima volta, in occasione della festa di san Michele Arcangelo, il 29 settembre del 1962, al Goetheanum di Dornach.

¹ Su Guenther Wachsmuth, si vedano AA.Vv. 2000; SCHÖFFLER 1955.

² Si è scelto di limitare alle opere citate nel testo i riferimenti bibliografici, che altrimenti dovrebbero misurarsi con una letteratura storiografica sterminata ed in continuo aggiornamento.

Attraverso la ripresa di un universo simbolico e culturale, Wachsmuth introduce il lettore, sin dal prima pagina della sua opera, nella sfera dell'immaginario degli uomini del XII e del XIII secolo, in quell'intreccio di tradizione e immaginazione che, secondo lui, è necessario per la comprensione della *Weltanschauung*.

Erzengel im Konzil non è un componimento elogiativo o epico-storico intorno alla figura dell'imperatore Federico II di Svevia. È un'opera letteraria, il testamento spirituale di uno scienziato, la cui grande versatilità d'animo lo portò a coltivare interessi storici e artistici ed a cimentarsi con successo nella stesura di alcuni drammi, di cui questo è il più riuscito per ispirazione lirica e accordo con la realtà storica.

Gli eventi si svolgono su due piani: quello spirituale, nel prologo e nell'epilogo, e quello terrestre, negli otto quadri del dramma vero e proprio. Lo svolgersi del destino dell'individualità di Federico II è segnato dalla presenza di angeli e spiriti delle diverse gerarchie celesti – gli Arcangeli Michele, Raffaele e Samaele, ma anche i due grandi oppositori, Lucifero ed Arimane – e dalle gerarchie dei principali personaggi umani del dramma – la moglie Bianca Lancia e il figlio Manfredi, il cancelliere Pier delle Vigne, il poeta tedesco Walter von der Vogelweide, la seconda moglie Isabella di Gerusalemme, Rinaldo d'Aquino, Adelheid, madre di suo figlio Enzo, l'astrologo di corte Michele Scoto, il tiranno lombardo Ezzelino da Romano, i domenicani Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, Sibilla e Riccardo di Acerra, Ermanno di Salza, Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, Gilberto, monaco benedettino di Chartres, l'arcivescovo e consigliere Berardo – nella loro esistenza prenatale e dopo la morte.

Il dramma sembra conciliare le due anime dell'autore, quella dello scienziato e quella dello storico. In una prospettiva strettamente "scientifica" di indagine astrologica, per cui il destino individuale è segnato non solo dall'oroscopo della nascita, ma anche da quello della morte, con *Erzengel im Konzil*, Wachsmuth conferma il suo primario interesse per il mondo delle scienze naturali, ma anche il suo orientamento a capire gli intrecci della storia alla luce della personalità dei suoi protagonisti. Lo svolgimento sovrasensibile della storia è rappresentato drammaticamente mediante i concili delle entità angeliche, con a capo l'Arcangelo Michele, figura alla quale l'autore aveva già riconosciuto una straordinaria forza positiva in un precedente dramma, *Arche Noah*, messo in scena nel 1948, ambientato sul monte Ararat, intorno al 2000 d.C., in cui si offre la visione di una terza guerra mondiale con l'uso indiscriminato di armi nucleari. L'arca rappresenta, qui, un luogo per l'esercizio dell'anima, dove si forgia la "spada di Michele" e si custodiscono "i nuovi rimedi contro l'intromissione delle forze nucleari della vita". Tali rimedi derivano da un utilizzo delle forze della vita secondo criteri intelligibili solamente a coloro in cui è "volontà di edificare e non di distruggere" (WACHSMUTH 1948, pp. 41 sg).

Il valore metatemporale di *Erzengel im Konzil*, incentrato intorno alla figura dell'imperatore svevo, calato nel clima storico-antropologico-culturale del suo tempo, nelle sue aspettative escatologiche e nelle sue fedi messianiche, nel suo mondo simbolico e nelle sue concezioni politiche, è il risultato di una metodologia stori-

ca plasmata sulla “teoria sistematica delle forze plasmatrici eteriche”, elaborata dalla Società Antroposofica di Rudolf Steiner, di cui Wachsmuth fu allievo, e intorno al circolo del Goetheanum.

Nel 1924 Wachsmuth pubblica i primi risultati delle sue ricerche intorno alle forze plasmatrici, che presidono ai processi della vita, e ad un metodo per la rivelazione sensibile delle stesse, combinati con quelli dell’indagine sovrasensibile di Rudolf Steiner – finora da lui esposti solo oralmente o in saggi non indirizzati espressamente ai cultori di scienze naturali – in un volume intitolato *Die ätherischen Bildkräfte in Kosmos, Erde und Mensch*. L’interesse per la storia umana emerge nella sua traduzione dall’inglese del romanzo di Edward Bulwer Lytton, *The comig race*, con il titolo *Vril, oder eine Menschheit der Zukunft*, le cui visioni avveniristiche sarebbero indicatrici di sviluppi reali della storia umana. Nel romanzo si ritrova il motivo del volo³, che sarà poi sviluppato nel dramma *Erzengel im Konzil*, come un’aspirazione presaga dei figli, ancora fanciulli, di Federico II di Svevia, Enzo e Manfredi (quadri terzo e settimo).

La serietà del suo impegno nel lavoro di ricerca gli guadagna a tal punto la fiducia dello Steiner, che questi, negli ultimi mesi del 1923, lo nomina *Kassier* della costituenda Società Antroposofica – l’intento era quello di conferire a tale Società il carattere di organismo spirituale oltre a quello di istituto culturale, che già aveva – e gli affida la disciplina di *Nationaloekonomie*.

Dopo la morte di Rudolf Steiner, avvenuta il 30 marzo 1925, il compito di Guenther Wachsmuth diventa quello di far convergere tutti gli sforzi della Società Antroposofica affinché, nonostante la crisi economica di quegli anni, possa essere ultimato nel più breve tempo possibile il nuovo edificio del Goetheanum, il cui progetto fa parte del lascito del maestro. Egli si occupa della raccolta dei fondi, viaggiando in numerose città d’Europa, per far presente agli amici la necessità in questione e lanciare appelli tramite conferenze. Quando, nella primavera del 1928, l’edificio è ancora incompleto di una parte, è ancora il suo intervento a far sì che esso possa presentarsi compiuto alla cerimonia di inaugurazione, annunciata per il giorno di san Michele Arcangelo di quell’anno.

Nonostante le travagliate vicende istituzionali⁴ e i difficili compiti amministrativi

³ L’interesse di Wachsmuth per il volo era stato stimolato dalla frequentazione, negli anni precedenti la guerra, dello zio Wolfgang Harlan (1882-1951), ideatore e produttore di uno dei primi aereoplani a motore.

⁴ Allo scoppio della guerra, un provvedimento della Gestapo, emesso nel novembre 1935, proibisce su tutto il territorio tedesco le attività della Società Antroposofica e mette in guardia dai metodi pedagogici adottati nelle scuole di indirizzo steineriano. In una lettera indirizzata ad Adolf Hitler, la presidenza della Società, rappresentata allora da Albert Steffen, Marie Steiner e Guenther Wachsmuth, sottolineava “la situazione del tutto incomprensibile” per cui “una Società, riconosciuta come valida e attiva rappresentante della vita spirituale tedesca,

svolti all'interno del Goetheanum, Wachsmuth continua la sua attività di studioso: nel 1927 esce il suo secondo libro *Die ätherische Welt in Wissenschaft, Kunst und Religion*, che studia la ripartizione delle forze eteriche sulla Terra con speciale riferimento all'evoluzione e al carattere delle diverse civiltà; nel 1935, riprendendo le indagini svolte dallo Steiner sulla reincarnazione dell'uomo quale fenomeno di metamorfosi, pubblica *Reinkarnation des Menschen als Phänomen der Metamorphose*; tre anni dopo esce *Bilder und Beiträge zur Mysterien- und Geistesgeschichte der Menschheit*, sulla storia spirituale dell'umanità, dall'era primordiale fino al presente; nel 1941 dà alle stampe una biografia del maestro dal titolo *Die Geburt der Geisteswissenschaft. Rudolf Steiners Lebensgang von der Jahrhundertwende bis zum Tode*; nel 1945 pubblica un ampliamento dei primi lavori in *Erde und Mensch – ihre Bildekräfte, Rhythmen und Prozesse*, il cui intento è quello di mostrare che la Terra è un organismo vivente, nell'articolarsi dei suoi processi geofisici, meteorologici e biologici.

Contestualmente alla ripresa delle attività del Goetheanum, Guenther Wachsmuth esordisce come autore di drammi: nel 1946 scrive *Keplers Weltgeheimnis*, che rappresenta la vicenda di Keplero, uno dei padri della scienza moderna; due anni dopo è la volta del dramma *Arche Noah*; del 1954 è *Die Teilung der Erde*, ambientato nell'epoca delle scoperte geografiche e riguardante le circostanze del trattato di Tordesillas (1494), nel quale Spagna e Portogallo si spartiscono letteralmente la proprietà dell'intero pianeta; nel 1956 esce il suo ultimo studio, *Kosmische Aspekte von Geburt und Tod*, dedicato all'influsso astrologico sul destino delle personalità della storia. È in questa prospettiva che nasce il dramma *Erzengel im Konzil*.

Nella primavera del 1958, dopo un'operazione al ginocchio che lo costringe ad un periodo di riposo, si dedica alla stesura di un nuovo dramma, il quarto e ultimo della serie. Il 20 luglio 1961 ne invia le bozze all'amico Albert Steffen, con una lettera di accompagnamento in cui spiega: "Da qualche tempo mi ero concentrato su un tema adatto ad un dramma, del cui fondo storico mi ero occupato per anni. Quell'epoca coincide per di più con il tema in programma per quest'anno, ossia le ultime conferenze sul *karma* di Rudolf Steiner, che riferiscono appunto del concilio celeste alla svolta tra il XII e il XIII secolo. Le mie ricerche storiche si erano mosse dapprima soprattutto intorno alla figura di Federico II di Hohenstaufen, il cui strano destino – ad esempio i suoi interessi scientifici, la fondazione da parte sua dell'Università di

venga improvvisamente disciolta in Germania, e ciò con una motivazione che non risponde ai fatti", ma la missiva non sortì alcun effetto. Le attività del *Goetheanum* proseguono in un primo tempo nei locali della vicina falegnameria, ma ben presto, per il timore di un'irruzione tedesca nella zona di Basilea, l'edificio viene evacuato, gli archivi dislocati in diverse sedi della Svizzera e il personale trasferito in una località al sicuro, Bönigen sul lago di Brienz. Solo dopo l'occupazione tedesca della Francia, quando divenne superfluo un passaggio di truppe tedesche verso quel paese attraverso la Svizzera, l'istituto poté riprendere le attività nell'estate del 1946, con il primo convegno nei locali riabilitati del *Goetheanum*. Cfr. WERNER 1999.

Napoli, presso la quale studiò Tommaso d'Aquino – si intreccia con la storia di tutta la sua epoca, anche con lo scritto contemporaneo di Wolfram von Eschenbach, dal che risulta appunto il nesso con le conferenze sul *karma* di Rudolf Steiner. Il dramma da me tentato ricevette così, nel corso del lavoro, il titolo *Erzengel im Konzil*, che mi sembra ponga in risalto l'essenziale. [...] Le figure e gli accadimenti sono quasi tutti storicamente reali, sebbene nell'allestimento resti ancora molta libertà nella disposizione, nell'interpretazione scenica e in eventuali integrazioni. [...]”⁵. Albert Steffen gli risponde dopo qualche tempo: “[...] Ricordo bene un colloquio nel quale Lei diceva di voler rappresentare drammaticamente lo svolgimento sovrasensibile della storia, i concili appunto. Era certo più di trent'anni fa. Il suo proposito si è ora avverato nel modo migliore. Mi congratulo di cuore”⁶.

Sette mesi dopo la lettera ad Albert Steffen, le condizioni di salute di Wachsmuth si aggravano, mentre nei primi giorni di settembre del 1962, egli apprende che il dramma sarà rappresentato al Goetheanum in occasione della festa di san Michele Arcangelo, il giorno 29. Nello stesso anno, poco prima di essere colto dalla paralisi che lo avrebbe portato alla morte il 2 marzo 1963, aveva progettato con la moglie e l'amico Hermann Abele un viaggio in Campania e in Puglia, sulle tracce di Federico II di Svevia. È proprio alla Puglia, in particolare alla descrizione del palazzo imperiale di Foggia e al santuario di san Michele Arcangelo, sul promontorio del Gargano, Wachsmuth dedica ampia parte del suo dramma, inserendo anche la scena dell'ingresso dell'imperatore svevo nella grotta.

Mantenendo uno sguardo costante sulla storia dell'imperatore svevo, nella sua unità, l'autore non altera la successione cronologica degli avvenimenti, ma modula sapientemente i diversi quadri narrativi, costruendo e ambientando l'azione scenica prevalentemente nella parte settentrionale della Puglia. Il soggiorno di Federico II di Svevia a Foggia, la sua presenza a Monte Sant'Angelo e la sua morte a Castel-fiorentino sono i *luoghi letterari* principali, insieme a quello della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme, in cui ha compimento la cerimonia d'incoronazione. Ciò emerge chiaramente dalla struttura del dramma.

Il prologo è ambientato nel mondo spirituale della fine del XIII secolo. Gli Arcangeli Michele, Gabriele e Samaele sono chiamati a concilio per decidere su quali uomini porre la loro protezione. Disposte in semicerchio ci sono le sette figure degli spiriti planetari, cominciando dalla Luna fino a Saturno. Michele si fa portare una spada dall'angelo che gli sta accanto, la impugna e la porge all'angelo di Federico. Subito dopo compaiono Lucifero ed Arimane, che, con tono derisorio e concitato, minacciano una cattiva sorte per l'imperatore; allora Michele ammonisce: “Verità non alberga in quel che dite, voi non parlate mai secondo il Cristo. Per gli uomini, per noi varcò la morte. Il Suo corpo è nel sangue ed è nel pane. L'anime umane

⁵ Diario di Albert Steffen, 20 luglio 1961, pp. 199-201, in SCHÖFFLER 1955.

⁶ Diario di Albert Steffen, senza data, p. 201, in SCHÖFFLER 1955.

che ora voi bramate son vostre se non venerano il Cristo. Io vi dico: il Suo sangue fu versato a redimere anche voi! Così è sancito”.

Il passaggio dalla sfera metafisica a quella materiale è affidato all'intervento dell'Arcangelo Michele, che, nel quadro primo, introduce lo spettatore nel contesto storico. Nella Rocca di Caltabellotta, in Sicilia, il giorno di san Silvestro 1194, Sibilla di Acerra, vedova del re normanno Tancredi, regina di Sicilia, viene portata via, mentre un messaggero annuncia la nascita di Federico II di Svevia: “Il secondo giorno di Natale a Jesi Costanza Imperatrice ha partorito un figlio che sarà chiamato Friedrich o Federico, e re sarà del Sacro Romano Impero”. Gilberto di Chartres, aggiunge: “Questo fanciullo nato nel Natale porterà a noi libertà, e il messaggio che Michele vincerà le tenebre. Meraviglia e stupore a questo mondo”. Le parole del monaco benedettino annunciano la nascita del sovrano universale, colui che riunirà Oriente e Occidente.

Nel quadro secondo la scena si apre nell'accampamento presso Aquisgrana, subito dopo l'incoronazione a re di Germania del 25 luglio 1215. In una tenda spaziosa e ottagonale, Federico, che all'epoca ha 21 anni, con la corona in mano, si rivolge all'arcivescovo Berardo di Castagna, amico e consigliere, promettendo una crociata a Gerusalemme per la liberazione dei Luoghi Santi, un impegno che diventerà causa di aspri contrasti con il Papato: “La corona non è cerchio che stringe. Mi apre la cerchia della fronte. Mi ammonisce: sii desto! Usa i tuoi sensi! La forza del pensiero tu rivolgili alla natura, agli Angeli e a Dio. Sia l'incoronazione lo strumento per veder là ove l'uomo è ancora cieco. [...] Come nel duomo per mia decisione solo promisi con giuramento la mia Crociata per Gerusalemme [...] A tradizione, che abbia senso, ligio sarò, ma pur ci chiama un tempo nuovo, di azioni scaturite dal pensiero, Iddio mi ha dato un compito: va' avanti! Questo farò”. Viene convocato il poeta Rinaldo d'Aquino, a cui è ordinato di eseguire musica e poesia. Entrano le danzatrici saracene: Federico siede su un divano ricoperto di tappeti e fa cenno ad una di loro, Fatima, di avvicinarsi a lui. Compare Adelheid, futura madre di suo figlio Enzo, la quale, recitando un testo tratto dalla fine del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach – in cui solo in compagnia del fratello Feirefiz, Parzival potrà raggiungere Monsalvat, il castello del Graal, che cercava da tempo – invita Federico a non recarsi da solo in Terrasanta. Allora l'imperatore si rivolge all'amico Ermanno di Salza, Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, chiedendo la sua partecipazione all'impresa. Il quadro si chiude con la scena suggestiva e piena di *pathos* di Adelheid, alla quale, mentre guarda la corona imperiale, appare l'angelo del figlio Enzo⁷, che le annuncia la sua venuta: “Ascolta per mio tramite l'armonia delle sfere! Enzo a te s'avvicina, il figlio tuo. Lo porterai nel seno. Ha trovato egli in te la madre sua, e ora gli preparo la veste terrena. Lascia che in te parli il futuro”.

⁷ Cfr. ROVERSI MONACO 2005, pp. 527-532. Per il riuso della figura di re Enzo nella letteratura, cfr. BRAIDI 2002, pp. 41-91; PINI, TRONBETTI BUDRIESI 2001.

Nel quadro terzo Federico si trova nel castello residenziale di Foggia, in una sala arredata sfarzosamente con sculture antiche e con un quadro della Giustizia. Al centro della scena un piccolo tavolo con un gioco di scacchi. L'imperatore e l'arcivescovo Berardo siedono alla scacchiera; giocano un poco in silenzio, fino a quando non arriva Ermanno, il quale, ponendosi accanto a Federico, recita: "Due feste in una congiunse il destino. Religiosi e notabili del regno sono qui, in Foggia, riuniti in consiglio sulla Crociata per la Terrasanta. Gerusalemme è all'orizzonte estremo". Berardo, mostrando gli scacchi, ammonisce l'imperatore: "Ciascuno crede che solo a lui Iddio ha dato un compito, e perciò l'altro gli reca disturbo. Un reggitore, religioso o laico, non spartisce il potere: lo vuol tutto. Questa partita da secoli in corso, non è più fra le genti della terra. Potenze buone contro le malvage si fanno lotta in entrambe le gerarchie"⁸. Udite tali parole, Federico decide di convocare e di chiedere il consiglio di Michele Scoto, "il dotto che conosce le stelle", sulla "gran partita che si gioca fra Papa e Imperatore". Il sovrano: "Solo compirò l'impresa. All'aiuto di Roma, dei langravi, delle armi rinunzierò. Il patto d'amicizia concluderò con il Sultano che regna in Terrasanta, nella Palestina. Col matrimonio della giovinetta Isabella Iolanda di Brienne diventerò re di Gerusalemme [...] Deve così continuare il gioco? Morti a migliaia avrà ogni Crociata? Io per la prima volta nella storia prenderò senza guerra la Città Santa: ditelo al Papa e al Sultano"⁹.

Entra Pier delle Vigne, Gran Dignitario della Corte, che, proveniente dal "nuovo edificio del pensiero", inchinandosi, ringrazia Federico per aver dato al mondo una nuova Università che è "una svolta nel corso della storia": "a Napoli, ora, per la prima volta sono dischiusi i doni dello spirito, da Voi che provvedete a tutto il mondo metodo, ordinamenti, e tutti i mezzi per una nuova e libera ricerca". Alla diffusione del pensiero cristiano e aristotelico è dedicato il monito di Federico a Michele Scoto: "Il nostro aiuto eccolo: è Michele Scoto. Chiamato abbiamo Voi che conoscete Oxford con le altre città dotte. Inoltre, a Noi sta grandemente a cuore trasmettere alla terra d'Occidente gli scritti di Aristotele, che la Cristianità in sua saggezza pos-

⁸ Attraverso un'instancabile opera di mediazione, espressa in legazioni diplomatiche e in consigli offerti a Federico, Berardo cercò in tutti i modi di evitare irrimediabili rotture con la Curia pontificia, che avrebbero segnato il preludio del crollo imperiale. Cfr. PISPISA 2005, pp. 162-168 con la relativa bibliografia.

⁹ Nel 1225 il matrimonio con Isabella di Brienne, figlia di Giovanni re di Gerusalemme, da cui avrà Corrado, futuro re di Germania, rinvia ulteriormente la crociata, che ha inizio nell'estate del 1228. Quando, il 28 giugno di quell'anno, Federico salpa con la flotta, è accompagnato dall'amico e consigliere Ermanno di Salza, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, che era rimasto dalla sua parte anche durante la sua scomunica. Sappiamo, però, che la spedizione si interruppe subito per l'epidemia scoppiata tra i crociati e che lo stesso imperatore si ammalò; interpretando la malattia come un pretesto per sottrarsi all'impresa, papa Gregorio IX lo scomunicò, nella cattedrale di Anagni, il 29 settembre 1227. STÜRNER 2002, pp. 159-175. Sulla crociata di Federico II, cfr. VAN CLEVE 1969², pp. 429-462.

sa legare a sé: pensiero che sia insieme aristotelico e cristiano”. E all’osservazione del mondo è dedicato il trattato sulla falconeria, ricordato da Michele Scoto: “L’opera, che sull’arte falconiera ha composta la Vostra Maestà, presenta per la prima volta il metodo contro la tradizione del passato. Guardar con gli occhi propri e ricercare, imparando a conoscer la natura”. E Federico risponde: “Il mondo, a me caro, degli uccelli non si fonda unicamente sul pensiero. Aiuto viene soltanto dall’osservazione. Un giorno l’uomo apprenderà a volare!”.

Oltre Napoli, Federico intende porre un’altra pietra per la costruzione di un nuovo ordine. Fa chiamare l’architetto cistercense Bartolomeo, al quale mostra il progetto di un edificio, Castel del Monte¹⁰, “meraviglia di Dio”, basato sul numero otto “armonia del Sole e della Terra, infinito simbolo primevo”. E l’architetto, osservando il disegno con stupore: “Otto torrioni disposti entro un cerchio, otto correnti irraggianti nel mondo, difesa son del centro. Opra titanica”. Anche Lucera, in Capitanata, dove, dopo il 1224-1225, Federico fa sistematicamente deportare gli abitanti saraceni della Sicilia¹¹, è al centro dei suoi pensieri. Rivolgendosi alla danzatrice saracena Fatima: “Iddio creò in Puglia un paradiso. Un castello incantato avrai per casa. Liberi qui vivrete in vostre usanze, fuori d’Arabia in terra d’Occidente”. Il quadro si chiude con l’apparizione dell’angelo custode di Federico, il quale lo invita a recarsi al santuario dell’Arcangelo Michele sopra Monte Gargano, nella notte di san Silvestro, per chiedere consiglio sull’impresa crociata: “A chi veglia all’altare sarà donata la risposta giusta”.

Alla luce fioca di un candelabro si intravedono sulle pareti levigate della grotta pitture e una statua di san Michele Arcangelo che uccide il drago (quadro quarto). Federico, solo, inginocchiato in atto di preghiera a sinistra dell’altare, invoca l’Arcangelo. Michele appare e dice: “Guarda in te stesso – trovi il mondo intero! Non lo conoscerà l’anima tua se a te che cerchi mancherà il coraggio di guardar dentro, e conservar te stesso. Per entrar nella nostra immensità tu sorpassa il Guardiano della Soglia”. Federico si copre il volto con le mani, mentre compagno Lucifero ed Arimane, circondati da folletti maligni, che invano tentano di oscurare l’anima dell’imperatore. Ritorna la luce: da una parte si vede la testa china di un toro, dall’altra parte l’angelo di Federico tiene la destra sulle corna del toro, mentre con la sinistra regge una bilancia: “Ecco la luce. L’Angelo mio li ha sconfitti e sgominati”. L’Arcangelo Michele si avvicina a Federico e, toccandogli la fronte, gli annunzia la venuta di “colui che fu prescelto ad aiutarti¹², come fu stabilito dal Concilio sommo”. Federico: “E sia così. Ho deciso la Crociata. E non si verserà goccia di sangue. Per liberare il Sepolcro San-

¹⁰ Sulla sacralità architettonica di Castel del Monte, cfr. CARDINI 2000, pp. 52-53. Per la storia dell’edificio, cfr. LICINIO 2002.

¹¹ Sull’insediamento saraceno di Lucera, sono ancora validi, come punti di partenza, EGIDI 1912, pp. 71-89 e PONTIERI 1968, pp. 5-26. Si vedano anche CORSI 1998; GABRIELI 1980, pp. 73-79; MARTIN 1989, pp. 11-34; MARTIN 1989, pp. 795-811; TOMAIUOLI 1990.

¹² Tommaso d’Aquino.

to infrango le catene del passato: consulterò soltanto il mio pensiero. La corona avrò di Gerusalemme. Rivelami se questo vuole Michele!”. Dopo avergli promesso la sua benevolenza, l’Arcangelo scompare e Federico rimane solo davanti all’altare.

Nel quadro quinto, la scena è ambientata a Foggia, durante gli ultimi giorni del dicembre 1228. Federico e Rinaldo d’Aquino conversano sugli esiti futuri della crociata. Federico: “Al Sultano d’Egitto ho già proposto tolleranza: liberi i luoghi sacri ad Arabi e Cristiani in Palestina. E quando sarò, nell’anno venturo, re di Gerusalemme incoronato, garantirò la libertà di culto”. Entra Isabella di Gerusalemme, moglie di Federico, che porta nel grembo Corrado, futuro re di Germania. Un paggio introduce Ermanno di Salza, il quale riferisce che papa Gregorio IX ha rinnovato la scomunica contro l’imperatore, adducendo come causa il differimento della crociata. Federico risponde: “Ma perché questo? Ero pronto, e lo sa. La peste poi è opra di natura, quale nessuno mai può prevedere”. Interviene l’arcivescovo Berardo di Castagna: “A trentatré anni già una volta fu crocefisso un re a Gerusalemme. Ne fu improntato il ritmo della storia. Voi re cristiano di Gerusalemme siete, anche Voi, di trentatré anni, e avete a Vostra croce la scomunica”.

Il quadro sesto riporta l’azione a Gerusalemme, nella chiesa del Santo Sepolcro, il 18 marzo 1229, dopo che il patriarca Geroldo ha proibito all’imperatore di entrare in città, minacciando di interdetto la stessa. A Federico appare l’Arcangelo Michele. “Prima di porre ad essa [la corona] la tua mano, rivolgiti calmo il tuo pensiero a Cristo che assunse qui la corona di spine. Indugia, indugia, ai gradi dell’altare. [...] Affonda nel silenzio, e aspetta”. L’Arcangelo svanisce, mentre la musica fa da sfondo al clima di attesa che precede l’incoronazione. Federico si dirige verso l’altare, tra chierici, membri degli ordini cavallereschi e pellegrini. Per poco ricompare, dietro una tenda, la figura di Michele. Federico prende la corona, se la pone sul capo, e lascia la scena.

Nel quadro settimo, l’imperatore svevo, cinquantenne, è con la moglie Bianca Lancia e con il figlio Manfredi¹³, nell’accampamento davanti a Torino (luglio 1245).

¹³ Bianca Lancia, indicando Manfredi, chiede a Federico: “O Federico, dimmi chi c’è ora qui? Un Hohenstaufen? Un Lancia?”; e l’imperatore risponde: “Del disegno divino egli fa parte. E la risposta sarà quando in lui si desterà l’uomo capace a porre la domanda”. Nel 1232, dall’unione con Bianca Lancia era nato Manfredi forse a Venosa o in uno dei castelli tra il Vulturno e le Murge. L’imperatore aveva allora per moglie Isabella d’Inghilterra e, pertanto, Manfredi fu considerato illegittimo fino al tardivo matrimonio avvenuto “tempore obitus ipsius domine” (PALADINO 1921-1922. Cfr. anche PISPISA 1991; FERRO 1992, pp. 55-80). Certo Manfredi non era ancora stato legittimato nell’aprile del 1247 quando nei patti matrimoniali con Beatrice di Savoia viene indicato come “Manfredus Lancea”, ma lo fu in ogni caso di lì a poco, perché compare fra gli eredi legittimi nel testamento del padre del 1250 e riceve l’*Honor Montis Sancti Angeli*, tradizionale *dotarium* delle regine di Sicilia sin dal 1177, assegnato evidentemente a Bianca Lancia all’atto del matrimonio (PISPISA 1995, pp. 303-317; PISPISA 1999, pp. 179-192. Cfr. anche FONSECA 2008, pp. 249-265).

Perduta di nuovo Gerusalemme, Federico è ormai consapevole che “quello che cerchiamo è dentro il nostro cuore, non già fuori. Con noi cammina l’Angelo”. Pier delle Vigne e l’arcivescovo Berardo riferiscono che a Lione un concilio convocato dal nuovo papa Innocenzo IV ha confermato all’imperatore la scomunica e ha sciolto i sudditi dal giuramento di fedeltà. Sulla scena entra allora Ezzelino da Romano¹⁴ che, invano, vuole convincere Federico ad abbandonare ogni scrupolo di umanità e di moralità nella lotta contro i suoi nemici: “Nelle Scritture anche il Vostro Michele deve, ch’io sappia, dare morte al drago”. Subito appaiono alla destra e alla sinistra di Federico due figure ammantate di nero, Lucifero ed Arimane, che incitano l’imperatore a bramare persino la tiara papale: “Se non l’afferri essa ti schiaccerà” e a non concedere la libertà ai Lombardi. Quando torna la luce appare Michele con le mani sulla spada, pronto a colpire Lucifero ed Arimane, poi scompare. Federico chiede a Bianca del giovane Tommaso d’Aquino, che nel frattempo ha preso l’abito domenicano a Napoli: “Fu un messaggio strano. Riecheggì in me una parola: «Chiedi!»”.

Nell’ultimo quadro, situato a Colonia (giugno 1250), nello Studio dei domenicani, è assente la figura di Federico II di Svevia, che ricompare invece nel lungo epilogo, ambientato in una stanza di Castelfiorentino, il giorno della sua morte, il 13 dicembre 1250.

Al centro della scena si vede un letto con la testata addossata alla parete; a sinistra una porta di ferro (Cfr. DEL RE 1868, pp. 203-248, particul. p. 208). Sul letto Federico, all’età di 56 anni, con l’abito dei cistercensi, è prossimo a morire; vicino a lui l’arcivescovo Berardo, pronto a dargli l’assoluzione, malgrado la scomunica.

L’imperatore ricorda la profezia secondo la quale sarebbe morto *sub flore*: “Voi sapete che un frate mi predisse da tempo: «Avrai per segno della morte un fiore. Attento a una porta di ferro». La porta di ferro! Ma dov’è il fiore? “Fiorentino” non è luogo del fiore?”. E Berardo: “Porta di ferro indica il futuro, forse, ed il fiore già sbocciato vale per il presente. Voi stesso diceste: «Gerusalemme è in noi». E noi diciamo. Non cercate il fiore in un luogo, o nel nome: è dentro voi, organo radioso dello spirito, immagine che sboccia nella morte e nella vita, fuor dai sensi umani. [...] Possa in Fiorentino il fiore risorgere nel giorno della morte”. Compagno dapprima Bianca Lancia, in forma spirituale, e il cancelliere Pier delle Vigne che, come suicida, ha l’abbigliamento che richiama quello che aveva da vivo. Entra sulla scena Enrico VII, figlio di Federico II e di Costanza d’Aragona: anch’egli come suicida porta abiti ancora terreni e un velo grigio sul volto. L’imperatore rievoca l’umiliazione e il dolore dati al figlio che si era ribellato, il quale come “unica via di scampo scelse la morte”. Entrano le anime di Isabella di Gerusalemme, di Michele Scoto, dell’ambasciatore ayyubide Fahr al-Dīn, di Ermanno di Salza, “il cavaliere più strenuo del nord”, e di Adelheid.

¹⁴ DE SANDRE GASPARINI 2003, pp. 93-111. Sui rapporti di Federico II con Ezzelino da Romano, la migliore messa a punto rimane quella di SIMEONI 1960, pp. 131-155.

Alla fine l'angelo si china su Federico morente e gli pone la mano sugli occhi. Nello spazio luminoso che lo circonda compaiono i tre Arcangeli Michele, con la spada, Raffaele e Samaele. Sul lato sinistro, disposti in semicerchio come nel prologo, i sette spiriti planetari, con la Luna di fronte a Saturno. Dallo spazio retrostante alla figura di Saturno avanzano lentamente gli spiriti di Bernardo di Chartres, Adelheid, Ermanno di Salza, Michele Scoto, Fahr al-Din, Isabella di Gerusalemme e Bianca Lancia. Da sinistra, in primo piano, entra Tommaso d'Aquino, il "dottore angelico", seguito da Alberto Magno e dal novizio Reginaldo da Piperno: quali figure spirituali di viventi, hanno un abito dalle caratteristiche più terrene e sono meno velati degli altri.

Dopo che tutte queste entità sono svanite, Federico, in primo piano, si leva dal letto di morte e procede lentamente verso il centro, fino a porsi di fronte a Michele. Si genuflette e rechina il capo. Michele: "Accogli ora dalle sfere luce ch'è vita degli Angeli, fuoco che discende dal principio, sapienza che interessa nel destino. Amore nato da oblazione chiama ora te al consiglio celeste, abbandonati ad esso. Cherubini, Serafini, Intelligenze che cerciate i mondi, additategli la via, onde egli, dal canto delle sfere, la forza possa generare in sé, per quanto il corso della Terra chiamerà gli uomini all'Io sono". Dopo le parole dell'Arcangelo, l'entelechia di Federico si solleva e avanza verso il gruppo degli spiriti umani, sia i defunti, sia quelli ancora viventi in terra, che si trovano alla destra di Michele. L'apoteosi musicale accompagna il trapasso dell'imperatore svevo.

Oltre che su alcuni dati scritturistici relativi, in particolare, alla figura dell'Arcangelo – come la concezione secondo cui Michele introduce i defunti nell'aldilà, attestata nell'apocrifo giudaico *Libro delle parabole*, nelle antiche preghiere per i morti, nella letteratura e nell'epigrafia cristiana delle origini¹⁵ – la trama poggia su alcuni punti centrali della tradizione biografica federiciana, quelli che l'autore riteneva come qualificanti del personaggio. La scelta degli episodi è finalizzata a mostrare la sovrumana potenza di Federico II di Svevia e della sua vita "predestinata" alla grandezza.

L'acuta penetrazione psicologica, il modo di rappresentare l'atteggiamento dell'imperatore svevo, nonché la presenza dei personaggi menzionati, che Wachsmuth riprende in buona parte dal *Kaiser Friedrich der Zweite* di Ernst Kantorowicz¹⁶, apparso trent'anni prima, trasportano le vicende della storia in una dimensione metatemporale, facendo di Federico II di Svevia un uomo al di sopra del suo orizzonte storico, in una dimensione talora mitica, e rintracciando in lui il punto focale e il catalizzatore di elementi tradizionali e di linee di sviluppo ideologico destinate ad un ampio futuro. Come scrive Willy Schwarz, "Arcangeli in concilio non è un dramma storico nel

¹⁵ Tale concezione ricorre anche nel Vangelo di Luca, sia pure riferita genericamente agli angeli, i quali conducono Lazzaro defunto nel seno di Abramo (16,22). Cfr. INFANTE 1997, pp. 211-229, particul. pp. 211-212.

¹⁶ Sulla figura di Ernst Kantorowicz si vedano: ABULAFIA 1987, pp. 193-210; GIESEY 1990, pp. 229-241; DELLE DONNE 2002, pp. 295-352.

senso corrente del termine, o almeno non è solo questo. Anzitutto è un'opera di poesia: in molte parti schietta e calda, scaturita da un'ispirazione sincera e felice, che sembra identificarsi col grande amore che l'autore porta alle figure e ai destini da lui cantati" (SCHWARZ 1982, pp. 119-128, particul. pp. 119-120). Giancarlo Roggero, che ne ha curato recentemente la traduzione italiana, osserva che "quando confrontiamo il dramma con i relativi documenti storici, non possiamo che restare stupiti di come in esso la fedeltà scrupolosa, sin nei particolari, a quanto è tramandato storicamente, si abbinì ad una fine penetrazione psicologica dei personaggi ed a uno sguardo costante sul loro destino spirituale" (ROGGERO 2002, pp. 3-33, particul. p. 30).

Sul sentiero tracciato dalle indagini scientifico-spirituali di Rudolf Steiner intorno alle vicende umane, il dramma di Wachsmuth è volto alla comprensione dei nessi storici, sia quelli relativi alla storia dell'umanità nella sua eterogeneità sia quelli relativi ai destini dei singoli personaggi. Uno dei motivi fondamentali del dramma è quello del segreto rapporto spirituale tra Federico II di Svevia e l'Arcangelo Michele. Nel quadro quarto, l'imperatore si ritira in meditazione e in preghiera nella grotta-santuario di san Michele, sul Gargano, per ricevere la giusta ispirazione, in merito alla decisione da prendere sulla crociata. E mentre nel suo spirito si accende una nuova luce, l'inizio della conoscenza superiore di se stesso, l'Arcangelo gli rivela la sua missione, decisa nel concilio celeste, prima della sua nascita: di coinvolgere gli altri nel pensiero e nell'azione, in solitudine e con coraggio, di schiudere, nei cuori e nelle menti, nuove vie sulla terra. Federico decide allora, in modo definitivo, di prendere la croce. L'Arcangelo gli annuncia che trent'anni dopo la sua nascita, e cioè in quel preciso momento, sarebbe disceso in terra "colui che, dopo di te, è stato prescelto come ausiliatore ... per preparare a lui la via, noi ti abbiamo eletto a scendere in terra ... dove egli troverà l'opera tua". Il riferimento è al domenicano Tommaso Aquino¹⁷, fratello del poeta Rinaldo, che, nel penultimo quadro, ricorderà, durante una conversazione con il maestro Alberto Magno, nello *studium* di Colonia, l'opera multiforme di Federico, in particolare, il suo trattato sulla falconeria e la fondazione dell'Università di Napoli.

Wachsmuth dedica ampia parte del suo dramma (il terzo, il quarto, il quinto quadro e l'epilogo) al soggiorno dell'imperatore in Puglia. Subito dopo il suo ritorno nel Regno, alla fine del 1220, si manifesta l'interesse di Federico II per la Capitanata: sembra che lo attirasse la *precipua amoenitas* di queste zone, che gli permetteva di tro-

¹⁷ Il rapporto tra l'imperatore e il giovane confratello domenicano è anche un rapporto di sangue, per via della nonna paterna di Tommaso, Francesca di Hohenstaufen, sorella del Barbarossa (erano dunque cugini di secondo grado). Federico fonda lo Studio di Napoli pochi mesi prima della nascita di Tommaso. Quando Federico muore, Tommaso inizia la sua carriera di insegnante a Parigi tra il 1251 e il 1252. A sua volta Tommaso morirà il 7 marzo 1274, un quarto di secolo dopo la morte del suo lontano parente. Cfr. anche BARONE 1994, pp. 278-289; BERG 2001, pp. 45-113.

vare quegli spazi e quelle particolari condizioni ambientali, che meglio si adattavano ai suoi dilette venatori (CORSI 2005, pp. 7-50); inoltre la regione non era troppo lontana dal Regno italico, che l'imperatore sognava di restaurare. Già nel 1223 aveva fatto erigere un grandioso palazzo a Foggia, sede della corte e della cancelleria imperiale¹⁸, e fatto edificare negli immediati dintorni (come al Pantano, presso San Lorenzo in Carmignano) diverse *domus solatiorum*, cioè residenze per i suoi svaghi¹⁹.

Il motivo del volo, come esperienza individuale del mondo sovrasensibile, è richiamato da Wachsmuth non solo attraverso l'intervento della figura dell'Arcangelo Michele, che introduce l'entelechia di Federico tra le gerarchie celesti, ma anche attraverso la ripresa costante del *De arte venandi cum avibus*. Se da una parte il trattato resta la testimonianza più alta dell'interesse di Federico II verso la conoscenza del mondo sensibile, dall'altra l'addestramento dei falconi servi all'imperatore, durante tutta la sua vita, come esercizio di equilibrio dell'anima: il falcone che sale, dileguandosi alla vista, nelle altezze dell'etere, ma che obbedisce tuttavia alla volontà del falconiere, sulla cui mano torna a posarsi, compare come immagine di esperienza dell'anima (UEHLI 1961, pp. 184-185, p. 217).

Gli ultimi anni della vita di Federico sono caratterizzati da un'estendersi della rivolta in Germania e in Italia meridionale, da una congiura ai suoi danni, ordita in Sicilia, dal passaggio di Parma nelle mani dei suoi avversari. Il tradimento, poco tempo dopo, del suo vicario Pier delle Vigne, conclusosi con l'arresto e il suicidio di quest'ultimo, la cattura del figlio Enzo da parte dei Bolognesi, sono segni del suo avverso destino, al quale Federico non vuole tuttavia arrendersi, mentre i Comuni ed il papa, da parte loro, desiderano ormai soltanto vederlo annientato. Verso la fine del novembre 1250 l'imperatore, rientrato in Puglia da alcuni mesi, ma indebolito fisicamente, è colto da febbri intestinali, forse durante una partita di caccia. Come era stato annunciato dalla profezia secondo la quale avrebbe finito i suoi giorni *sub flore*, l'imperatore muore il 13 dicembre 1250 nella piccola città di Fiorentino, sita tra Torremaggiore e Lucera, assistito dal vescovo Berardo da Palermo e con indosso la tonaca bianca dei cistercensi (CORSI 1985, pp. 23-37; DEL RE 1868, pp. 631-644, particol. p. 634). Un gruppo di fonti di parte, secondo cui sarebbe stato soffocato nel letto dal figlio Manfredi²⁰, merita scarso credito, ed è ignorato da Wachsmuth nel suo dramma, che, invece, riproduce

¹⁸ Su Foggia come "sede regale ed imperiale", cfr. MAGISTRALE 1995, pp. 125-141; ANDENNA 2001, pp. 7-26.

¹⁹ In Capitanata sono state individuate ben ventotto *domus solatiorum*, ventidue delle quali nel Tavoliere e le restanti nella fascia pedegarganica. Cfr. LICINIO 1994, pp. 132-133.

²⁰ Il motivo del parricidio, secondo questo gruppo di fonti, sarebbe da ricercare nel timore che Manfredi avrebbe avuto di perdere la successione nel Regno di Sicilia, nel caso in cui suo padre fosse sopravvissuto o avesse fatto testamento. Una morte per avvelenamento, ma senza specifiche accuse a Manfredi, è ipotizzata da HOLDER-EGGER 1879, pp. 172-204; HOLDER-EGGER 1896, pp. 490-656. L'accusa nei confronti di Manfredi quale mandante del neficicio è invece riportata da JAFFÈ 1863, pp. 664-790, particol. p. 676 e da BONAZZI 1902, p. 19.

con grande *pathos* le parole che l'imperatore, secondo il *Chronicon* di Francesco Pipino, avrebbe proferito, subito dopo la scoperta della porta di ferro inclusa e murata nella parete: "hic est locus mei finis iam mihi praedicti: fiat Dei voluntas: heic terminum vitae dabo" (MURATORI 1726, coll. 587-752, particol. coll. 660-661).

Quella che emerge, in definitiva, è l'immagine di un Federico II di Svevia immerso nel suo tempo e nel suo universo di convinzioni e di credenze, le stesse che lo portarono a circondarsi di astrologi famosi, perché lo guidassero nella scelta dei momenti più propizi per le decisioni politiche e private. Il ricorso agli astri a fini predittivi è senza dubbio preponderante nel dramma di Wachsmuth, tanto che le proprietà di segni e di pianeti e le loro posizioni vengono ripetute in quasi tutti i quadri dell'opera. La componente pratico-operativa dell'astrologia, quella delle *electiones* e delle *interrogationes*, dei quesiti, cioè, relativi a problemi di varia natura, permette di utilizzare l'astrologia a fini apologetici, e cioè come uno strumento efficace per cogliere sensibilmente l'azione provvidenziale di Dio all'interno sia degli eventi naturali sia di quelli umani. Il ruolo esclusivamente strumentale dei corpi celesti, e degli angeli loro *rectores*, rispetto alla volontà divina, è esplicitamente affermato attraverso l'attribuzione ad essi della funzione di segni delle cose future (CAROTI 1994, pp. 138-151).

Il ruolo centrale dell'Arcangelo, quale *praecursor* di Federico II di Svevia, nel prologo e nell'epilogo, e poi, di consigliere spirituale, negli otto quadri del dramma, è conforme a quanto riferito nel *Liber introductorius* di Michele Scoto²¹: i corpi celesti sarebbero degli strumenti della volontà divina; in una posizione superiore nella gerarchia, che culmina nella Trinità, troviamo gli angeli, cui l'astrologo riconosce la funzione di rettori dei pianeti, pur sottolineando che essi svolgono tale funzione *officio* e non *natura*, ottemperando cioè solo ai decreti divini.

Il sovrano svevo appare allora come il necessario custode dell'ordine terreno e cosmico che altrimenti verrebbe turbato dalle forze del male, come il legislatore che impartisce le leggi dello stato come specchio di quelle divine, come il giudice che ne sorveglia l'osservanza e ne punisce le trasgressioni; l'Impero diviene così la presenza concreta e tangibile dell'armonia di Dio (SILLER 2010, pp.145-166). Non a caso,

²¹ Michele Scoto fu il maggiore astrologo della corte di Federico II di Svevia. Giunto presso l'imperatore intorno al 1227, Michele Scoto aveva già operato a Toledo traducendo, tra l'altro, il *De motibus caelorum* di al-Bitrūgī, il *De animalibus* di Aristotele e gli *Ampi commentari* di Averroè sul *De coelo et mundo*: la sua opera di scienziato, studioso e traduttore di Aristotele, Avicenna e Averroè si conciliò con il suo lavoro di astrologo. Scrisse infatti il *Liber quattuor distinctionum*, il *Liber Particularis* e il *Liber Physionomie* che insieme compongono il *Liber Introductorius*, ovvero il libro che introduce all'astrologia. Il trattato, testo fondante del pensiero astrologico all'epoca di Federico II, tenta di adattare le traduzioni arabo-latine dei testi astrologici alla società cristiana e imperiale, e di riconoscere all'astrologia lo statuto di scienza seconda solo alla teologia. Cfr. BURNETT 1994, pp. 371-394; MANSELLI 1979, pp. 64-80; MORPURGO 1995, pp. 157-161; MORPURGO 2000. Si veda anche LIBRANDI 2005, pp. 128-131.

Wachsmuth pone, nel terzo quadro, all'interno del castello di Foggia, al centro della scena, un grande quadro della Giustizia, che ricorda quello esposto al Palazzo della Ragione di Padova, in cui la Giustizia è guidata dal diritto celeste.

Sovrapponendo i due piani del discorso, quello storico-fattuale e quello dell'immaginazione, gli otto quadri costruiscono, nel loro insieme, un quadro edificante della figura dell'imperatore svevo, liricamente rappresentata, nel dramma, dagli *Sprüche* encomiastici di un *Minnesänger* come Walter von der Vogelweide²², che sferrano duri attacchi contro il papa e il clero, esortando nel contempo i principi tedeschi a prendere la croce (SILLER 2010, pp. 121-141, particul. pp.124-126).

Erzengel im Konzil di Guenther Wachsmuth, sfruttando il repertorio di concetti e di immagini legate all'Impero, ponendo accanto all'imperatore la figura dell'Arcangelo Michele che, in quanto *praecursor*, lo introduce nel mondo sensibile e nel suo destino predestinato alla grandezza, delinea, nel suo insieme, un *bild* molto diverso da quello raffigurato più volte dalla pubblicistica del XIII secolo, soprattutto nel periodo successivo alla data della prima scomunica da parte di papa Gregorio IX, per cui Federico II è assimilato al dragone sconfitto da san Michele (SCALIA 1966, pp. 525, 562, 634-636), talvolta definito come predecessore dell'Anticristo o, utilizzando i temi dell'Apocalisse, come "bestia quae ascendit de mari" (HERDE P. 1967, pp. 468-538).

In questa prospettiva, Wachsmuth riprende sostanzialmente il *Kaiser Friedrich der Zweite* di Ernst Kantorowicz, ma sarebbe limitato considerare il suo dramma una ricostruzione lirica in senso analogico dell'opera dello storico tedesco. Sebbene rimanga indiscussa la sua filiazione intellettuale, Wachsmuth non dimentica alcuni elementi, che erano stati lasciati in ombra, come per esempio quello dell'eredità normanna dell'imperatore.

La trasposizione in termini escatologici del modo di concepire il rappresentante del potere secolare trova una giustificazione, in entrambe le opere, nel diffondersi di quelle nuove tensioni spirituali che, tra XII e XIII secolo, si estrinsecarono nella produzione dei vaticini sibillini da un lato, che servirono ad esaltare la figura del sovrano svevo, e delle interpretazioni biblico-profetiche di tipo gioachimita dall'altro, strumentalizzate in funzione di propaganda papale (DELLE DONNE 2005; HOUBEN 2009; STÜRNER 2009). Mentre per i suoi sostenitori Federico era rappresentato come l'Im-

²² Poeta di corte al servizio di signori e vescovi, dapprima sostenitore di Ottone IV per animo antipapale, diviene un fervente ammiratore di Federico, dal quale ottiene prima del 1220, nel territorio di Würzburg, in Franconia, un piccolo feudo che gli assicura l'indipendenza economica (cfr. MUSCA 1999, pp. 685-700, particul. pp. 686-687). Al suo benefattore testimonia gratitudine con accenti di esultanza e, subito dopo la scomunica lanciata da papa Gregorio IX, nel settembre 1227, con asprezza satirica, dolore per le "lettere sgradite" che giungono da Roma, e rammarico per non poter partecipare egli stesso alla crociata. Cfr. LACHMANN, KRAUS VON C., KUHN 1965, pp. 33-34, vv. 1-4, 9-20; p. 124, vv. 1-4, 9-10, 13-16. Cfr. AURELL 1994, pp. 183-202; SCHOLZ 2005.

peratore della fine dei Tempi, colui che avrebbe riportato sulla terra l'età dell'oro, dai suoi denigratori veniva descritto come l'Anticristo, ossia come colui che avrebbe provocato l'estremo scontro apocalittico tra le forze del bene e quelle del male (STÜRNER 2005, pp. 15-29).

La letteratura ha variamente giustificato, elogiato e, talvolta, condannato il personaggio storico, spesso chiamando in causa lo "spirito dell'epoca". Tuttavia, credo andrebbe ripresa una frase del *Faust* di Goethe, per cui "ciò che voi chiamate lo «spirito dei tempi», è in fondo lo spirito dei signori stessi nel quale si riflettono i tempi". Trasportando le vicende della storia in una dimensione metatemporale, eludendo il primario compito di una ricostruzione storiografica di tipo "politico", emerge l'immagine di un Federico II di Svevia come personaggio del tutto estraneo alla modernità, che sta invece sotto il segno dell'introversione, dello scavo interiore, dell'analisi psicologica e della profondità cristiana (DELLE DONNE 1996, pp. 67-86, particul. p. 79). Senza trascurare i numerosi riferimenti letterari, bibliografici e documentari che sono ampiamente sottesi al dramma, la ricerca di tipo estetico di Guenther Wachsmuth, improntata alla stessa concezione georgeana della storia e dell'individuo del Kantorowicz, è volta non a storicizzare l'immagine di Federico II, ma a ridimensionarne, in una certa misura, il *mythisches Bild*.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2000, *Besinnung auf Guenther Wachsmuth (1893-1953). Aspekte seines Lebens und Wirkens*, Dornach.
- ABULAFIA D. 1987, *Kantorowicz and Frederick II*, in Id., *Italy, Sicily and Mediterranean 1100-1400*, London, pp. 193-210.
- ANDENNA C. 2001, *Tra nord e sud: Federico II e le città*, in *Federico II "Puer Apuliae". Storia, arte, cultura*, in H. HOUBEN e O. LIMONE, a cura di, Galatina, pp. 7-26.
- AURELL M. 1994, *Chanson et propagande politique: les troubadours gibelins (1255-1285)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Convegno Internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993), Roma, pp. 183-202.
- BARONE G. 1994, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, in P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, Palermo, pp. 278-289.
- BERG D. 2001, *L'imperatore Federico II e i Mendicanti*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, in G. CHITTOLINI e K. ELM, a cura di, Bologna, pp. 45-113.
- BONAZZI G. 1902, a cura di, *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, in R.I.S., IX, 9, Città di Castello.
- BRAIDI V. 2002, *Re Enzo tra storia e mito nella poesia italiana*, in «Tabulae del Centro di Studi Federiciani», 25, pp. 41-91.
- BURNETT CH. 1994, *Michele Scoto e la diffusione della cultura scientifica*, in P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Federico II e le scienze*, Palermo, pp. 371-394.
- CARDINI F. 2000, *Castel del Monte*, Bologna.
- CAROTI S. 1994, *L'astrologia*, in P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Federico II e le scienze*, Palermo, pp. 138-151.
- CORSI P. 1985, *Federico II e Fiorentino fra storia e leggenda*, in *Federico II e Fiorentino*, in M.S. CALÒ MARIANI, a cura di, Atti del Primo Convegno di Studi Medioevali della Capitanata, (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), Galatina, pp. 23-37.
- CORSI P. 1998, *Aspetti di vita quotidiana nelle carte di Lucera del secolo XIII*, in Id., *Tra pubblico e privato. Aspetti di vita quotidiana nel Mezzogiorno medievale*, Bari, pp. 79-116.
- CORSI P. 2005, *Federico II di Svevia. Aspetti e problemi*, Bari.
- DELLE DONNE F. 2005, *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce.
- DELLE DONNE R. 1996, *Kantorowicz e la sua opera su Federico II nella ricerca moderna*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, herausgegeben von A. ESCH und N. KAMP, Tübingen, pp. 67-86.
- DELLE DONNE R. 2002, *"Historisches Bild" e signoria del presente. Il "Federico II imperatore" di Ernst Kantorowicz*, in R. DELLE DONNE, A. ZORZI, a cura di, *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze, pp. 295-352.

- DEL RE G. 1868, MATTEO SPINELLI, *Diurnali*, in *Cronisti*, II, *Svevi*, Napoli, pp. 631-644.
- DEL RE G. 1868, SABA MALASPINA, *Liber gestorum Siciliae a nativitate Manfredi usque ad obitum regis Caroli*, in *Cronisti*, II, *Svevi*, Napoli, pp. 203-248.
- DE SANDRE G. 2003, *Tra religione e politica. La famiglia veronese dei Da Brolo. Le religiones novae, Ezzelino da Romano*, in S. PERINI, a cura di, *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, Rovigo, pp. 93-111.
- EGIDI P. 1912, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 37, pp. 71-89.
- FERRO N. 1992, *Chi fu Bianca Lancia d'Agliano*, in R. BORDONE, a cura di, *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Alessandria, pp. 55-80.
- FONSECA C.D. 2008, *Considerazioni conclusive: Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali tra revisioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in H. HOUBEN, G. VOGELER, a cura di, *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Barletta 19-20 ottobre 2007, Bari, pp. 249-265.
- GABRIELI F. 1980, *La colonia saracena di Lucera e la sua fine*, in Atti delle Quarte Giornate Federiciane (Oria, 29-30 ottobre 1977), Bari, pp. 73-79.
- GHELARDI M. 1995, *Dal mito all'immagine: Ernst Kantorowicz*, in E. KANTOROWICZ, *La sovranità dell'artista. Mito e immagine tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia, pp. 217-229.
- GIESEY R. E. 1990, *I due capolavori di Ernst Kantorowicz*, in S. BERTELLI, C. GROTTANELLI, a cura di, *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceaușescu*, Firenze, pp. 229-241.
- HERDE P. 1967, *Ein Pamphlet der päpstlichen Kurie gegen Kaiser Friedrich II. von 1245-46*, in «Deutsches Archiv», 23, pp. 468-538.
- HOLDER-EGGER O. 1879, *Chronica minor auctore minorita Erphodiensi*, in M.G.H., SS XXIV, Hannover, pp. 172-204.
- HOLDER-EGGER O. 1896, *Cronica Reinhardsbrunnensis*, in M.G.H., SS XXX, 1, Hannover, pp. 490-656.
- HOUBEN H. 2009, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna.
- INFANTE R. 1997, *Michele nella letteratura apocriфа del giudaismo del Secondo Tempio*, in «Vetera Christianorum», 34, pp. 211-229.
- JAFFÈ PH. 1863, *Annales Parmenses maiores*, in M.G.H., SS XVIII, Hannover, pp. 664-790.
- LACHMANN K., KRAUS VON C., KUHN H. 1965, *Die Gedichte Walthers von der Vogelweide*, Berlin.
- LIBRANDI R. 2005, *Astrologia*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 128-131.
- LICINIO R. 1994, *Castelli medievali*, Bari.
- LICINIO R. 2002, *Castel del Monte. Un castello medievale*, Bari.

- MAC CORMACK S.G. 1972, *Change and Continuity in Late Antiquity: The ceremony of Adventus*, in «Historia», 31, pp. 721-752.
- MAGISTRALE F. 1995, *La cultura scritta latina e greca. Libri, documenti, iscrizioni*, in M.S. CALÒ MARIANI e R. CASSANO, a cura di, *Federico II: immagine e potere*, Venezia, pp. 125-141.
- MANSELLI R. 1979, *La corte di Federico II e Michele Scoto*, in *L'averroismo in Italia*, Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 18-20 aprile 1977), Roma, pp. 64-80.
- MARTIN J.-M. 1989, *I Saraceni a Lucera. Nuove indagini*, in *Miscellanea di storia lucerina*, III, Lucera, pp. 11-34.
- MARTIN J.-M. 1989, *La colonie sarrasine de Lucera et son environnement. Quelques réflexions*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, a cura del Centro Studi Tardoantichi e Medievali di Altomonte, Soveria Mannelli, II, pp. 795-811.
- MORPURGO P. 1995, *Federico II e la scienza*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni, strumenti*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 22 dicembre 1995-30 aprile 1996), Roma, pp. 157-161.
- MORPURGO P. 2000, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XI-XIV)*, Firenze.
- MURATORI L. A. 1726, FRANCISCUS PIPINUS, *Chronicon*, in, R.I.S., IX, Mediolani, coll. 587-752.
- MUSCA G. 1999, *La saggezza di Federico II*, in *Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*, Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale della Ricerche, Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994, in COSIMO DAMIANO FONSECA, a cura di, Tomo, I, Roma, pp. 685-700.
- PALADINO G. 1921-1922, BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia Sicula*, in R.I.S., XIII, 3.
- PINI A.I., TRONBETTI BUDRIESI A.L. 2001, a cura di, *Bologna, re Enzo e il suo mito*. Atti della giornata di studio (Bologna, 11 giugno 2000), Bologna.
- PISPISA E. 1991, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina.
- PISPISA E. 1995, *Federico II e Manfredi*, in *Federico II e le nuove culture*, Atti del XXXI Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 1994, Spoleto, pp. 303-317.
- PISPISA E. 1999, *L'eredità dell'imperatore: Federico II e Manfredi*, in ID., *Medioevo fridericiano e altri scritti*, Messina, pp. 179-192.
- PISPISA E. 2005, *Berardo di Castagna*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 162-168.
- PONTIERI E. 1968, *Lucera svevo-angioina. Riflessioni intorno a un momento della sua storia*, in «Atti della Accademia Pontaniana», 17, pp. 5-26.
- ROGGERO G. 2002, *Introduzione*, in GUENTHER WACHSMUTH, *Arcangeli in concilio. Drama storico in otto quadri su Federico II di Svevia*, tr.it. di Fedele Mastroscusa e Giancarlo Roggero, Prato, pp. 3-33.
- ROVERSI MONACO F. 2005, *Enzo, re di Torres e di Gallura*, in *Enciclopedia Fridericia-*

- na, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 527-532.
- SCALIA G. 1966, SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, Bari.
- SCHÖFFLER H.H. 1955, *Guenther Wachsmuth, Ein Lebensbild*, Dornach.
- SCHOLZ M.G. 2005, *Walther von der Vogelweide*, Stuttgart.
- SCHWARZ W. 1982, *Federico II di Svevia nel dramma "Arcangeli a concilio" di Guenther Wachsmuth*, in ID., *Studi su Dante e spunti di storia del cristianesimo*, Milano, pp. 119-128.
- SILLER M. 2010, *La crociata di Federico II nelle letteratura tedesca del suo tempo*, in F. DELLE DONNE, A. PAGLIARDINI, E. PERNA, M. SILER, F. VIOLANTE, a cura di, *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Innsbruck-Stams, 13-16 aprile 2005), Bari, pp. 121-141.
- SILLER M. 2010, *L'immagine di Federico II nella letteratura coeva. Riletture del mito*, in F. DELLE DONNE, A. PAGLIARDINI, E. PERNA, M. SILER, F. VIOLANTE, a cura di, *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Innsbruck-Stams, 13-16 aprile 2005), Bari, pp.145-166.
- SIMEONI L. 1960, *Federico II ed Ezzelino da Romano, in Studi su Verona nel Medioevo di Luigi Simeoni*, II, in V. CAVALLARI, a cura di, Verona, pp. 131-155.
- STÜRNER W. 2002, *Federico II, re di Gerusalemme*, in G. MUSCA, a cura di, *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle Quattordicesime Giornate normanno-sveve, (Bari 17-20 ottobre 2000), Bari, pp. 159-175.
- STÜRNER W. 2005, *Friedrich II. Antichrist und Frieden Kaiser*, in A. SCHNEIDER, M. NEUMANN, a cura di, *Mythen Europas. Schlüsselfiguren der Imagination*, III. *Zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Regensburg, pp. 15-29.
- STÜRNER W. 2009, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma.
- TOMAIUOLI N. 1990, *La fortezza di Lucera*, Foggia.
- UEHLI E. 1961, *Die drei grossen Staufer*, Dornach.
- VAN CLEVE TH. C. 1969², *The Crusade of Frederick II*, in K. M. SETTON, a cura di, *A History of the Crusades*, Madison-London, II, pp. 429-462.
- WACHSMUTH G. 1948, *Arche Noah, Dramatische Skizze in 7 Bildern*, Dornach.
- WACHSMUTH G. 2002, *Arcangeli in concilio. Dramma storico in otto quadri su Federico II di Svevia*, tr.it. di Fedele Mastroscusa e Giancarlo Roggero, Prato.
- WERNER U. 1999, *Antroposophen in der Zeit des Nationalsozialismus*, München.

INDICE

NICOLA CICERALE <i>Musica lungo le vie della fede. Santuari di Capitanata nei canti devozionali del Medioevo</i>	pag. 3
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare.</i>	» 17
VINCENZO VALENZANO <i>Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia.</i>	» 39
MARIA MONACO <i>Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica</i>	» 53
FRANCESCO MONACO <i>Insedimenti rupestri medievali in territorio di Cagnano Varano (Fg): aspetti della civiltà del "vivere in grotta" sulle rive del lago di Varano, tra religiosità e sfruttamento delle risorse del territorio</i>	» 67
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'insediamento medievale a San Giovanni Maggiore (Carlantino (FG)): la motta e il castello</i>	» 87
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino"</i>	» 97
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Saggi ed Esplorazioni nel territorio di San Giovanni Rotondo</i>	» 107

ARMANDO GRAVINA

*Il gruppo lapideo policromo di Santa Maria
del Monte a Serracapriola: alcune considerazioni* pag. 121

PASQUALE CORSI

*La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa
di San Giovanni Battista in San Severo.
Tradizioni e interpretazioni a confronto* » 139

AMALIA FEDERICO

*La Capitanata nell'itinerario di Anselmo
Adorno in Terra Santa (sec. XV)* » 163

NICOLA LORENZO BARILE

*Merci e mercati della Capitanata medievale:
la testimonianza delle "pratiche di mercatura"* » 175

RITA MAVELLI

*Sculture lignee tra fine Cinquecento e primo Seicento
nella chiesa di Gesù e Maria a Foggia* » 189

EMANUELE D'ANGELO

*L'origine del patronato sanseverese
di san Severo di Napoli* » 207

ISABELLA DI LIDDO

*La "macchina" lignea della SS. Trinità
dello scultore napoletano Arcangelo Testa* » 219

MIMMA PASCULLI FERRARA

*Due tipologie settecentesche per la copertura
della chiesa di S. Benedetto a Troia: un soffitto
ligneo a tavolato dipinto e un immenso telone* » 229

FRANCESCO CAVALIERE

Itinerari mariani nel Subappennino dauno » 239

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Sviluppi della pittura solimenesca a San Severo: le opere
di Alessio D'Elia e Santolo Cirillo. Nuove attribuzioni* . . . » 257

FEDERICA MONTELEONE

*San Michele Arcangelo praecursor di Federico II
di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth . . .* pag. 283

GIOVANNI BORACCESI

*La raccolta argenteria del convento di San Matteo
a San Marco in Lamis* » 303

MICHELE FERRI

*Uno sconosciuto periodico dell'Ottocento:
"Il Gargano" di Cagnano Varano* » 319

